

03374

03374

SEMPRE PIÙ ISOLATO

di **Danilo Taino**

Vladimir Putin non è andato al G20 di Bali. Si è però fatto sentire con l'unica voce che pare gli sia rimasta: un barrage di almeno novanta missili sull'Ucraina. Due dei quali potrebbero essere caduti in territorio polacco, cioè sul territorio di un Paese della Nato. La portata dell'azione — un incidente oppure una provocazione di Mosca — sarà determinata nelle prossime

ore. Ma il rischio che si temeva, un allargamento del conflitto in Europa e il coinvolgimento diretto dell'Alleanza Atlantica, ha fatto un passo avanti. È una crisi pericolosa, molto pericolosa: qualunque ne sia la dinamica, va gestita con i nervi saldi e con la determinazione che serve per rispondere all'uomo del Cremlino, colpito dagli arretramenti del suo esercito e sempre più isolato a livello internazionale.

Ieri, mentre Volodymyr Zelensky articolava in video i dieci punti che per Kiev sono la base per l'apertura di un negoziato con la Russia davanti ai capi di Stato e di governo delle venti maggiori economie del mondo, l'esercito di Putin rispondeva con razzi e incursioni sulle città ucraine, sui civili, sulle infrastrutture del Paese. È la tipica e temuta reazione di un leader che si rende conto di essere in un vicolo cieco.

PUTIN SEMPRE PIÙ ISOLATO

I RISCHI E L'ASSENZA DI STRATEGIA

Il pericolo di escalation Senza altre strade l'unica voce che pare gli sia rimasta è un barrage di novanta missili sull'Ucraina. Due dei quali potrebbero essere caduti in territorio polacco

Di fatto, non ha una exit strategy. Non dal punto di vista politico e diplomatico. Dall'incontro a Bali tra Joe Biden e Xi Jinping, lunedì, è risultato chiaro che Pechino ha preso una certa distanza dalla guerra di Mosca: non ha solo detto che è irresponsabile minacciare l'uso di armi nucleari, come invece ha fatto Putin in più occasioni; non ha solo fatto capire di essere stata ingannata da Putin sulle sue intenzioni guerriere; ha anche socchiuso una finestra se non a una maggiore collaborazione con Washington almeno a un rapporto meno teso con gli Stati Uniti. E durante il G20 anche Pechino pare avere accettato di affermare che questa non può essere una «era di guerra». Di fronte a questo isolamento, Putin ritiene evidentemente di avere solo la possibilità di imboccare la strada di ondate di missili, poco importa dove cadono.

Che le esplosioni in Polonia siano il risultato di un'azione voluta da Mosca o l'esito di un missile russo colpito dalla contraerea e precipitato fuori dal confine ucraino, siamo comunque in presenza di un salto di qualità. Sin dall'inizio dell'invasione russa, lo scorso 24 febbraio, si è temuto che i bombardamenti quasi a tappeto sull'Ucraina potessero superarne i confini e costringere la Nato a prendere una posizione che, in teoria, potrebbe andare al di là delle parole. Non siamo a questo punto, probabilmente. Ma il continuo attacco, quasi disperato, delle forze russe alla

popolazione e alle infrastrutture ucraine, di per sé un atto ingiustificabile, si avvicina a un allargamento del conflitto.

Difficile, al momento, dire se questo sia l'obiettivo di Putin: un'escalation non nucleare ma in ogni modo pericolosissima per testare la reazione della Nato, la quale ha un articolo del suo Trattato, il numero 5, che impegna tutti i suoi aderenti a difendere un membro attaccato. Lo scorso marzo, Biden avvertì Putin: «Non pensare nemmeno di muovere di un solo pollice in territorio Nato». Anche se si trattasse di un incidente, cioè dei resti di un missile abbattuto caduti in Polonia, l'accaduto sarebbe grave: quante guerre sono iniziate a causa di un evento non cercato da nessuna delle due parti. Per questa ragione, è fondamentale che l'Occidente — Nato in testa — si metta nella condizione di rispondere con fermezza a Mosca e ai suoi continui bombardamenti e allo stesso tempo agisca con intelligenza per non fare precipitare ulteriormente la situazione.

Un'escalation o un incidente possono prendere una direzione drammatica ma possono anche portare, non subito ma nel medio



03374

03374

periodo, alla ricerca di una de-escalation. Nel 2015, a esempio, la Turchia abbatté un aereo russo ma dopo un po' di tempo, anche in conseguenza dell'incidente, i rapporti tra Mosca e Ankara migliorarono. Oggi è molto meno facile. Con una guerra in corso, è una situazione complessa da gestire per la Nato e per la Ue. Alcuni Paesi dell'Europa dell'Est — Polonia, Repubblica Ceca, Lettonia, Estonia, Lituania, Slovacchia — hanno già attaccato direttamente Mosca per l'accaduto ed espresso solidarietà alla Polonia. È essenziale che il fronte europeo, finora unito nel sostegno a Kiev, non mostri incrinature in questo passaggio. Questo è da sempre uno dei maggiori obiettivi di Putin: rompere l'unità degli occidentali, anche ora che è alle corde. Sia cedere di fronte alla sua azione, sia reagire in misura esagerata è probabilmente quello che vorrebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA